

cine e lavoro

KEN LOACH A TERNI SOLIDALE CON OPERAI ACCIAIERIE

Prima ha voluto conoscere in dettaglio la drammatica vertenza delle acciaierie, poi Ken Loach ha confermato che il 22 aprile sarà a Terni per un'intera giornata. «Ken il rosso» ha accolto l'invito di Mario Sesti, direttore del festival Cinema & Lavoro di partecipare alla manifestazione in programma a Terni e Narni dal 20 al 25 aprile, dove ritirerà un premio «per il lavoro nel cinema». Loach visiterà le acciaierie per vedere insieme agli operai Paul, Mick e gli altri. Mentre in serata sarà presentato in anteprima il suo ultimo film, *Ae fond kiss*.

a teatro

UNA MARCIA NUZIALE PER UNO SHAKESPEARE DA SOGNO

Agge Savioli

La *Marcia Nuziale*, certo il brano più noto delle musiche di scena composte nell'Ottocento da Felix Mendelssohn-Bartholdy per la gran commedia di Shakespeare, introduce questa edizione del Sogno di una notte di mezza estate, e la *Compagnia*, schierata alla ribalta, vi accorda i suoi gesti, in un'azione mimica destinata a replicarsi più oltre, figurando un gioco di specchi che adombra l'essenza stessa della favola: dove Oberon, re della foresta, è il «doppio» di Teseo, il Duca di Atene del quale si celebra appunto il matrimonio; così come Titania, di Oberon riottosa consorte, replica le fattezze e lo spirito di Ippolita, l'Amazzone destinata a Teseo in sposa. L'intrigo coniugale si moltiplica nel laborioso assortirsi delle coppie di giovani (Ermi e Deme-

trio, Elena e Lisandro) vaganti per il bosco fatato e sottoposte ai tiri burloni del folletto Puck. E ancora un duetto tragicomico di innamorati, cui porrà il suggello un doppio suicidio, si disegna nella dolente storia di Piramo e Tisbe, che un gruppo di attori dilettanti recita nell'occasione festiva. Lo spettacolo, a firma di Giuseppe Marini (ora a Roma, al Teatro della Cometa), è davvero lodevole per come riesce a fondere elementi diversi e anche disparati, in un crogiuolo che ha come solvente il tema sempiterno di Amore e Morte, rivali e sodali, come del resto tutta l'opera scespiriana conferma. Non facile prova, dunque, ma felicemente superata, quella che ha visto impegnato, nel Sogno, un regista di versatile talento (di Marini ricordiamo,

in particolare, un sorprendente allestimento dell'ibseniana Casa di bambola), il puntuale scenografo Alessandro Chiti, la costumista Helga H. Williams, nonché Roberto Loprencipe, curatore delle luci. Da rilevare il pregio della traduzione, per noi inedita, di Massimiliano Palmese. Il contributo decisivo alla riuscita dell'impresa viene, a ogni modo, dall'insieme degli interpreti, tra i quali hanno spiccato Stefania Politi, nel duplice ruolo di Ippolita e di Titania, Maurizio Palladino, pure lui alternantesi nelle vesti di Teseo e di Oberon, comunque abbagliati entrambi secondo la moda inglese ottocentesca, Claudio Santamaria, un Puck di godibile impronta, Giorgio Colangeli nella parte del filodrammatico Bottom, in equilibrio tra istintivo estro burlesco e la

seriosa esigenza richiestagli dall'arrischiato cimento nei panni di Piramo. I ragazzi della situazione, mal combinati dapprima per le stravaganze di Puck, ma poi volti a un lieto avvenire, sono Marta Ferranti (Ermi), Alessandra Ingargiola (Elena), Giordano De Plano (Demetrio), Vinicio Marchionni (Lisandro). Da citare inoltre, per il loro disinvoltato trascorrere in varie sembianze, Dario Biancone, Giulio Turlì, Nina Raia. Giova ricordare l'insegna della ditta cui si deve l'apprezzata produzione teatrale: Parolè-Musica. Ma, a proposito di musica, giustissimo evocare, sebbene di scorcio, la partitura di Mendelssohn, però che c'entra il Quintetto di Schubert «La Trota»?

«Insisto: troppi film, troppe clientele»

Dopo «Report» sui finanziamenti pubblici, la giornalista Gabanelli risponde alle accuse dei cineasti

Gabriella Gallozzi

ROMA «Resto un po' perplessa davanti alle critiche sollevate dai vari autori. Report è un programma televisivo di approfondimento giornalistico, non un luogo in cui si fanno convegni per addetti ai lavori. E il pubblico, infatti, ha inviato numerose lettere dicendo che finalmente ha capito come funziona il sistema del finanziamento pubblico al cinema». Così Milena Gabanelli all'indomani della querela del ministro Urbani alla puntata di Report dedicata al cinema italiano, ma soprattutto all'indomani delle critiche piovute sulla sua trasmissione da parte di molti addetti ai lavori.

Il finanziamento pubblico al cinema è un tema molto delicato. Soprattutto di questi tempi. È facile dire che ci siano stati molti «sprechi» o «favoritismi», ma allo stesso tempo, raccontarlo così ad effetto può essere pericoloso perché può apparire come una condanna assoluta del sostegno pubblico al cinema, necessario, invece, soprattutto per quello d'autore. Questo hanno criticato in primo luogo sia i rappresentanti dell'Anac che quelli dell'Api, autori e produttori indipendenti cioè...

Non mi sembra proprio che la puntata abbia avuto questo taglio. Che si sia cioè schierata contro il finanziamento pubblico, anzi. Abbiamo anche preso una posizione netta contro la nuova legge Urbani perché col reference system si finisce per favorire il cinema come industria e non come prodotto culturale. E mi sono schierata contro i contributi automatici agli incassi, quelli che vanno ai film campioni al box office. Ci siamo semplicemente permessi di criticare il numero eccessivo di film finanziati.

Questo è il punto, dicono gli autori. Perché il problema non è l'eccessivo numero, ma il fatto che non ci sia il mercato, soffocato com'è dal monopolio che regna assoluto nel nostro paese in ogni settore...

Lo abbiamo ribadito più volte che il



Milena Gabanelli conduttrice di «Report»

cinema è bloccato tra Raicinema e Medusa. Citto Maselli ha ribadito più volte che il monopolio determina un impedimento di fondo nella realizzazione delle opere. Sono argomenti a cui abbiamo dato voce, compreso quello del cinema come

Sul pettegolezzo sul ministro Urbani risponde: «Non abbiamo inventato noi la polemica: perché ignorarla? Il costume dei favori è diffuso»

industria di prototipi ribadito sempre da Maselli. Ci risulta che questo pubblico abbia compreso in maniera non distorta l'informazione data: troppi film, troppo disinteresse, troppi interessi personali, pessima distribuzione. In mezzo ai fallimenti ci sono anche ottimi film realizzati grazie al finanziamento pubblico e altri che hanno avuto successo senza. Abbiamo citato tante volte a proposito dei successi proprio i *Cento passi* di Marco Tullio Giordana.

In tanti, poi, non hanno gradito il tono da pettegolezzo che ha assunto la puntata con l'attacco di Sgarbi al ministro in virtù dei suoi presunti legami sentimentali con l'attrice Ida Di Benedetto...

La polemica ha avuto una durata di tre minuti ed era già stata pubblicata dall'

Espresso e dal *Giornale*: per quale motivo avremmo dovuto ignorarla? Qualcuno lo potrà aver letto come un pettegolezzo eppure è indicativo di come in molti casi siano stati dei contributi grazie ad amicizie e conoscenze. La strada dei favoritismi, insomma è stata molto battuta. L'Anac ha detto che abbiamo intervistato «nani e le ballerine», ma Pupi Avati, Michele Placido, Maselli, Leone, De Laurentiis, Melandri, De Fornari, Brunetta, Letta, Gagliardo, produttori indipendenti come li qualificiamo? Piuttosto il presidente dell'Api, Angelo Barbagallo, in quattro mesi di richiesta di intervista, non ha mai trovato i quindici minuti necessari. È un peccato perché avrebbe anche lui, come altri, avuto modo di dire la sua. Ci sono estimatori di Report che sono tali finché non affrontiamo temi

che sono dei settori che li riguarda... **Della querela del ministro Urbani ha più saputo nulla?** Nulla, l'ho appreso dalle agenzie come gli altri colleghi. Del resto i tempi delle vie legali sono molto lunghi.

«Ci sono persone che stimano "Report" finché non affrontiamo i settori che li riguardano - dice la Gabanelli - Facciamo solo giornalismo»

Il saluto di Roma a Gabriella Ferri

Un luogo, probabilmente uno spazio verde, nel popolare quartiere romano di Testaccio dove l'artista è nata, sarà intitolato a Gabriella Ferri. Ad annunciarlo è stato il sindaco di Roma Walter Veltroni intervenendo, nella sala della Protomoteca in Campidoglio alla cerimonia di commemorazione dell'artista, i cui funerali si svolgeranno oggi alle 11 nella chiesa di Santa Maria Liberatrice. «Troveremo uno spazio verde - ha detto il sindaco - nel suo quartiere, il cuore di questa città dove è giusto che sia ricordata per sempre». Veltroni ha sottolineato che migliaia di persone si sono recate da lunedì pomeriggio e per tutta la giornata di ieri a rendere omaggio nella camera ardente allestita in Campidoglio. «È il segno - ha osservato il sindaco - che non serve essere andati in tv l'ultima settimana per avere tesaurizzato l'affetto, ma serve una vita ricca come quella avuta da Gabriella». «Gabriella - ha aggiunto Veltroni - aveva il cuore, i suoni, il modo di essere di questa città. Per questo Roma le ha voluto dire grazie. Quando se ne va una persona come Gabriella è come se si spegnesse una stella». A salutare l'artista scomparsa, infatti, sono stati una grande folla e lunghi applausi. Tanta commozione, tante lacrime, ma anche tanta voglia di fare chiarezza da parte del figlio Seva Borzak sulle circostanze della morte della madre. «Basta con qualsiasi calunnia» ha detto durante la sua poesia-orazione funebre. Un ricordo commosso e appassionato della madre, chiamata affettuosamente «mammì». Un ricordo cui è seguito quello di sua figlia Nadia. La bimba bionda ha recitato, tra le lacrime, una poesia per la nonna intitolata: «Adesso dove sei?». Seva ha ricordato che la madre non era solo cantautrice ma anche pittrice e scultrice.

A Washington trionfa l'opera di Rossini, Hollywood prepara quattro film. E l'eroina si ribella

Cenerentola scopre l'America

Bruno Marolo

WASHINGTON Cenerentola è l'ultimo mito americano. Un mito post femminista. Il cinema di Hollywood e la National Opera riscrivono la favola con un nuovo messaggio per le ragazze di oggi: «Non vergognatevi di sognare, ormai siete abbastanza libere per andare a testa alta al ballo con il principe». A Washington, il mezzo soprano Sonia Ganassi trionfa con una compagnia di canto quasi interamente italiana in una *Cenerentola* di Rossini ambientata negli Stati Uniti, con un'auto di lusso invece del cocchio fatato e un termosifone invece del focolare. Hollywood prepara il lancio di quattro film: *The Prince & Me*, *Ella Enchanted*, *A Cinderella Story* e *Princess Diaries: the sequel*.

In *Ella Cenerentola* (Cinderella in inglese) diventa Ella, un'adolescente che un incantesimo condanna all'obbedienza. L'eroina si ribella, diventa un'attivista del movimento dei disubbidienti e si fa beffe dello snobismo della famiglia regnante. Alla fine, ovviamente, il principe si innamora di lei. *The Prince & Me* si rivolge alle liceali. In buon inglese si dovrebbe dire *The Prince & I*, ma la protagonista, interpretata dall'attrice Julia Stiles, appartiene a una generazione priva di complessi grammaticali. Il suo obietti-

vo è di laurearsi in medicina. Non crede alle sue orecchie quando l'atletico studente straniero su cui ha messo gli occhi le rivela di essere il principe di Danimarca e le propone di sposarlo. La stesura originale del copione prevedeva un rifiuto: meglio donna in carriera in America che regina nella vecchia Europa. Dopo qualche ricerca di mercato i produttori della Paramount hanno cambiato la scena. «Una favola - spiega la regista Martha Coolidge - deve avere un lieto fine. Nella nuova versione la ragazza sposa il principe ed entra egualmente in carriera». Le femministe storiche approvano. Marlo Thomas, autrice del libro *Libera di essere me stessa*, confessa di riconoscersi nelle nuove cenerentole. «Le donne della mia generazione - sostiene - hanno conquistato per loro e per coloro che sarebbero venute dopo di loro il diritto di scelta in ogni fase della vita». Negli anni '70 le mamme americane incoraggiavano le bambine a giocare con il lego invece che con le bambole, a desiderare di diventare scienziate come Marie Curie piuttosto che modelle o principesse. Ma le bambine, a carnevale, chiedevano egualmente costumi da fata o da principessa. Le bambine di allora sono le madri di oggi, e hanno scoperto un nuovo personaggio con cui identificarsi: la principessa liberata e volitiva, che forse esiste soltanto nelle favole.

La *Cenerentola* di Rossini ha successo oggi a Washington per le stesse ragioni che sconcertavano i contemporanei dell'autore: il realismo del libretto e il carattere dell'eroina, ribelle piuttosto che rassegnato. Il pubblico americano applaude lo sfogo del mezzo soprano nel primo atto: «Questo è proprio uno strapazzo - mi volete far crepare? - chi alla festa, chi al sollazzo - ed io resto qui a soffiare». Simone Alberghini, uno dei migliori bassi-baritoni dell'ultima leva, entusiasma nella parte del cameriere Dandini, che si finge principe per farsi beffe di un vero barone. Nel cinema come nel teatro dell'opera, sposare il principe è una libera scelta per Cenerentola. La ragazza fugge dal ballo e tocca all'uomo cercarla, corteggiarla, farsi accettare da lei. Chi non ha scelta è il principe. Nel mondo moderno il suo ruolo è quello che altro decorativo, e l'intelligenza della compagna gli insegna a svolgerlo con modestia. Le nuove cenerentole lottano per essere padrone del proprio destino, i loro principi accettano passivamente il trono cui sono destinati dalla nascita. Spiega Nina Jacobson, direttrice esecutiva della Disney: «Speriamo che il nostro prossimo film su Cenerentola piaccia anche ai ragazzi, ma sappiamo bene che il successo dipende da un pubblico femminile. Il ruolo più importante è ovviamente della donna».

RADIO ITALIA VIDEO ITALIA

presentano

questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo

Articolo 31

CD-MC

BEST SOUND

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU

SKY: Goldbox Canale 712 Access Media Canale 36

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12,573 GHz Polarizzazione: Verticale - SR 77,500 - FEC 3/4

www.radioitalia.it

www.videoitalia.it